

GIAPPONE

No al commercio dei diritti d'emissione

Sotto la pressione dell'industria, il governo giapponese ha cancellato dalla sua agenda il commercio dei diritti d'emissione (Emissions Trading). Questo sistema, nato per ridurre le emissioni di CO2, è stato recentemente bocciato anche negli Stati Uniti.



REUTERS

Il commercio dei diritti d'emissione dovrebbe ridurre l'inquinamento atmosferico

(10-01-2011) Il Giappone rinuncia per il momento all'introduzione del commercio dei diritti d'emissione (Emissions Trading). Alla fine dello scorso anno, il governo giapponese ha deciso di rimandare l'introduzione di questo commercio a dopo il 2013. Secondo il ministro per le strategie nazionali, Koichiro Gamba, bisogna guadagnare tempo per accettare l'effettiva efficienza di questo strumento che dovrebbe ridurre le emissioni di gas serra (CO2 equivalenti).

Il governo giapponese cede così alla pressione dell'industria che considera il commercio dei diritti d'emissione un freno allo sviluppo economico e un ostacolo per la libera concorrenza. La decisione è un duro colpo per il sistema che dovrebbe ottenere la tutela del clima sottoponendo le emissioni alle leggi di mercato. Il sistema del mercato dei diritti d'emissione prevede che alle industrie che emettono grandi quantità di CO2 siano assegnati un certo numero di certificati (diritti d'emissione). Se emettono più di quanto loro concesso possono acquistare altri diritti sul mercato, se, al contrario, non utilizzano tutti i diritti loro assegnati, possono mettere in vendita quelli non utilizzati. Gli esperti non sono però ancora certi se questo sistema porti all'effetto desiderato, ossia, a una rilevante riduzione delle emissioni.

Anche negli Stati Uniti l'introduzione del sistema "Emissions Trading" si è arenata, nell'autunno scorso, davanti all'opposizione del Congresso.

In Giappone si discute ora un sistema che dovrebbe consentire alle aziende giapponesi di ricevere dei diritti d'emissione da paesi in via di sviluppo in cambio del trasferimento di tecnologie che consentano un rilevante risparmio energetico. Il governo esamina anche l'introduzione di una specie di tassa sui combustibili fossili, da determinare secondo il loro potenziale di CO₂. Gli introiti dovrebbero poi essere impiegati nel potenziamento delle energie rinnovabili, lo sviluppo di tecnologie che consentano il sequestro della CO₂ emessa e di tecnologie ad alta efficienza energetica destinate ai paesi in via di sviluppo.

Inoltre si discute la revisione della legge sulle energie rinnovabili. Secondo il nuovo concetto, le società elettriche giapponesi, che puntano principalmente sull'energia nucleare, dovrebbero acquistare più elettricità dai privati proprietari di impianti fotovoltaici ed eolici. Finora questi proprietari possono vendere solo quell'energia elettrica che non consumano in proprio. Ovviamente i fautori del nucleare sono contrari a questa revisione.